

ARTICOLI

G. POLARA - A. DE VIVO, *Aenaria - Pithecusa - Inarime*, pp. 495-521.

Riassunto: L'isola di Ischia è spesso citata dagli autori latini, sia in prosa sia in versi: la fama della straordinaria bellezza delle località campane, il prestigio letterario che avevano per le citazioni, vere o false, individuate nei massimi testi greci, a partire da Omero, le importanti vicende storiche di cui erano state scenario giustificano ampiamente questo successo, che percorre grandi modelli e imitatori, mitografi e grammatici, e più in generale tutto il mondo della cultura, con motivazioni ed esiti diversi.

Summary: The island of Ischia is often mentioned by Latin authors, both in prose and in verse: the fame of the extraordinary beauty of the Campanian sites, the literary prestige they had thanks to the quotations, true or false, found in the greatest Greek texts, starting from Homer, and the important historical events which happened there fully justify this popularity with models, imitators, mythographers, grammarians and, more generally throughout the whole world of culture, with different motivations and outcomes.

L. FRATANTUONO, *Dirarum ab sede dearum: Virgil's Fury Allecto, the Dirae, and Jupiter's Parthian Defeat*, pp. 522-530.

Riassunto: la furia Aletto appare nell'*Eneide* di Virgilio per assistere Giunone nel promuovere lo scoppio delle ostilità nel Lazio. La Aletto di Virgilio usa la mortale Camilla e l'immortale Giuturna come mezzi della sua rabbia. Il lavoro della furia è bilanciato dalle due Dirae che Giove convoca prima della morte di Turno. Nel constatare che il dio utilizza solo due Dirae, Virgilio indica quindi un fallimento parziale dei desideri di Giove e la vittoria di Turno e degli abitanti dell'Italia sui troiani di Enea nell'etnografia della futura Roma.

Summary: The Fury Allecto appears in Virgil's *Aeneid* to assist Juno in furthering the outbreak of hostilities in Latium. Virgil's Allecto uses the mortal Camilla and the immortal Juturna as agents of her divine wrath. The fury's work is balanced by the two Dirae Jupiter summons before Turnus' death. In noting that the god used only of the two Dirae he summoned, Virgil thereby indicates a partial failure of Jupiter's wishes and the victory Turnus and the Italians win over Aeneas' Trojans in the ethnography of the future Rome.

M. NERI, *Sidonio Apollinare (epist. 9,9,10) e la possibile attribuzione del De ratione fidei a Fausto di Riez*, pp. 531-542.

Riassunto: L'articolo si propone di riprendere in esame il testo dell'epistola 9, 9, 10 di Sidonio Apollinare, scritta a Fausto di Riez. In essa il dotto vescovo di Clermont esprime lo stupore e la trepidazione per aver "sequestrato" dalle mani del prete e monaco Riocato un volume dello stesso Fausto che definisce *opus operosissimum multiplex, acre sublime, digestum titulis exemplisque congestum, bipertitum sub dialogi schemate, sub causarum themate quadripertitum*. A partire dai più recenti contributi scientifici, dall'analisi retorico-strutturale del *locus* e della produzione di Fausto, è verosimile ritenere che questa affermazione si riferisca non già al *De Spiritu Sancto* (come a suo tempo sostenne S. Pricoco), bensì al *De ratione fidei*. Nell'epistola sidoniana pertanto è possibile intravedere un prezioso testimone antico che attesta la paternità faustiana dell'operetta.

Résumé : L'article se propose d'examiner le texte de l'épître 9, 9, 10 de Sidoine Apollinaire a Fauste de Riez. Ici le savant évêque de Clermont exprime sa merveille et sa trepidation pour avoir "saisi" au prete-moine Riochatus un volume du meme Fauste, qu'il definit *opus operosissimum multiplex, acre sublime, digestum titulis exemplisque congestum, bipertitum sub dialogi schemate, sub causarum themate quadripertitum*. A partir des derniers études scientifiques, de l'analyse rhétorique de ce *locus*-ci et des oeuvres de Fauste, on peut estimer vraisemblablement que ces paroles-ci ne se referent pas au *De Spiritu Sancto* (comme S. Pricoco avait déjà affirmer), mais au *De ratione fidei*. dans l'épître sidonienne donc on peut apercevoir aussi un précieux témoin ancien qui atteste la paternité faustienne de l'oeuvre en question.

P. PIERONI, *Digressioni nelle Variae di Cassiodoro: ancora qualche considerazione*, pp. 543-555.

Riassunto: I numerosi ed eterogenei *excursus* che caratterizzano le *Variae* di Cassiodoro erano visti fino a pochi decenni fa quasi esclusivamente come occasioni create dall'autore – uomo dotato di una cultura straordinariamente vasta e variegata – soprattutto per mettere in mostra la propria erudizione e garantire alla raccolta una gradevole varietà

contenutistica e stilistica. Solo recentemente si è cercato di apportare a questa posizione le necessarie correzioni mettendo in evidenza come le digressioni cassiodoree (o almeno parti di esse) possano rivestire, all'interno delle lettere in cui sono collocate, anche una funzione che va al di là di quella puramente ornamentale e che le lega al contesto in maniera più profonda di quanto tradizionalmente ritenuto. A conferma di ciò si possono prendere in considerazione gli *excursus* contenuti rispettivamente in *var.* 1, 10, *var.* 3, 53 nonché in *var.* 7, 6. L'esempio di *var.* 8, 32 serve infine a dimostrare come anche la tesi secondo cui gli *excursus* delle *Variae*, anche su un piano diverso da quello funzionale, risulterebbero inseriti in modo alquanto maldestro, senza alcuna preoccupazione di suscitare l'impressione di un'armonica interazione delle varie parti, non sia sempre sostenibile.

Zusammenfassung: Die zahlreichen und unterschiedlichen Exkurse, mit denen Cassiodors *Variae* übersät sind, wurden bis vor wenigen Jahrzehnten fast ausschließlich als Gelegenheiten angesehen, die der Autor geschaffen und genutzt hätte, um seine breitgefächerte Bildung zur Schau zu stellen und für inhaltliche und stilistische Vielfalt des jeweiligen Briefes sowie der ganzen Sammlung zu sorgen. erst neulich hat man versucht, an dieser Ansicht die notwendigen Korrekturen vorzunehmen, indem man hervorgehoben hat, dass Cassiodors Digressionen (oder mindestens teile von ihnen) auch eine Funktion haben können, die über die rein ornamentale hinausgeht und sie mit ihrem Kontext tiefer verbindet, als man üblicherweise annimmt. um dies zu bestätigen, kann man die Exkurse in Betracht ziehen, die jeweils in *var.* 1, 10, *var.* 3, 53 sowie in *var.* 7, 6 enthalten sind. Am Beispiel von *var.* 8, 32 kann man schließlich beweisen, dass die Neigung, die Exkurse der *Variae* – auch abgesehen von der Funktion-Frage – pauschal als ungeschickt eingebaute einlagen, ja fast als lose Elemente zu betrachten, die sich in ihren Kontext kaum integrieren würden, nicht immer haltbar ist.

P. TOMÈ, *Nevio, Lucilio e il grammaticus Parthenius: due autentici 'falsi d'autore' nell'Orthographia di Giovanni Tortelli*, pp. 556 -585.

Riassunto: Il lessicografo Giovanni Tortelli (1400 c.ca-1466) ha tramandato a nome di un certo grammatico Partenio cinque testimonianze complessive, tra cui due frammenti di Lucilio e Nevio, annoverabili, in una futura edizione, quantomeno tra i *dubia*. il primo (s.v. *Chlaena*), un *frustum* luciliano noto già ai filologi ottocenteschi, si eclissò in seguito per il pregiudizio di Keil nei confronti di Tortelli. Riscoperto da S. Prete nel 1986, fu scartato da H.D. Jocelyn nel 1990 per motivi linguistici, contenutistici e metrici che abbiamo qui riesaminato e rettificato. Il grecismo *chlaena* è testimoniato in latino solo in un carme di Teodulfo, ma potrebbe trattarsi di una parola d'origine greca perdutasi nel tempo e indicante un mantello infibulato simile alla *laena*; la $\chi\lambda\alpha\acute{\iota}\nu\alpha$ dei Greci era in effetti sia un manto che una coperta adatta ai letti simposiali, e con quest'ultimo significato *chlaena* ricorrerebbe forse nel frammento pseudo-luciliano tramandato da Tortelli. una sorte simile subì la testimonianza neviana (s.v. *Sycos*); compresa nell'edizione di Klusmann del 1843 e in seguito dimenticata, conserva, assieme a un tecnicismo medico presente anche nella tradizione glossografica grecolatina, un costrutto che Varrone voleva impiegato da Nevio nella *Corollaria*. scartata per motivi metrici da J.L. Charlet, e rivelata come un *frustum* di provenienza grammaticale metricamente non incompatibile col poliedrico panorama della metrica e prosodia latina arcaica. Tortelli lo spese come ricorrenza (mai altrove attestata nella lingua letteraria latina) di un grecismo *sycos*, equivalente dell'eteroclitico latino *ficus*, nome designante pianta, frutto e malattia. A comprovare che proprio in quest'ultima accezione il tecnicismo *sycos* potesse figurare nel frammento neviano si staglia un noto epigramma di Marziale incentrato sull'ambivalenza frutto/patologia, di cui Tortelli e Valla proposero in parallelo l'esegesi, l'uno per l'appunto nella voce *Sycos* dell'*Orthographia*, l'altro in un passo delle *Elegantiae*.

Summary: In his work *Orthographia*, the lexicographer Giovanni Tortelli (1400 c.ca-1466) cites two fragments by Lucilius and Naevius, referred by Parthenius. I argue that these fragments should be included for reasons of language, content and metric structure in future editions, at least as *dubia*. The first (s.v. *Chlaena*) is a lucilian *frustum*, known to philologists in the nineteenth century, subsequently forgotten due to Keil's prejudice against Tortelli, then rediscovered by Prete in 1986 and again discarded by Jocelyn in 1990. The word *chlaena*, of Greek origin, is only found in the latin language in a Teodulphus's poem; however it could be a lost Greek term to refer to either a cloak or a blanket, and with this last meaning it is probably used in Lucilius's citation. The second fragment by Naevius (s.v. *Sycos*) was included in the 1843 Klusmann's edition and later forgotten; it contains an expression that Varro attributed to Naevius's *Corollaria* and the medical Greek term *sycos*, also found in the graeco-latin glossographic tradition. Discarded by Charlet for metric reasons, it is probably a grammatical *frustum* compatible with archaic latin prosody and metric structure. It was Tortelli's original inclusion to explain that the word *sycos* had been used by Latin authors, and he connected it to the Latin word *ficus*, an eteroclitus term with multiple meanings both botanical and medical.